



Rassegna Stampa del 28 febbraio 2020

 **Intervista Il paziente «I» napoletano**

«Per fare il test al Cotugno ho minacciato la denuncia»

► Il racconto dell'avvocato di 50 anni
«Mi volevano rimandare a casa, senza test»
► «Al Cotugno, referti sul davanzale, ironia e incertezze. Ho capito tutto dai giornali»

«Ho dovuto minacciare di denunciare i medici pur di fare il tampone. Ho chiamato tutti i numeri verdi messi a disposizione, nessuno mi ha risposto. Mi sono recato con mezzi propri al Cotugno, sono rimasto in attesa assieme a decine di persone e solo dopo aver minacciato denunce penali mi hanno fatto questo benedetto test. Poi sono andato via con una diagnosi interlocutoria e solo leggendo i giornali, ieri mattina, ho capito di essere positivo al corona virus». Eccolo il «paziente uno» partenopeo. È un avvocato, ha cinquant'anni, vive a Napoli. Ed è incontenibile. Spiega al telefono: «Ho trovato disorganizzazione e contraddizioni, non è così che si affronta un'emergenza. Se so di essere positivo, lo devo solo alla mia insistenza. Ho chiesto più volte di non essere spedito a casa senza tampone, di poter raccontare la mia storia...».

Avvocato, la racconti al Mattino, la sua storia. Come è iniziato il suo timore di essere infettato?

«Ho uno studio a Napoli e uno a Milano. Venerdì sono andato e venuto da Milano in aereo dopo una giornata di lavoro nel capoluogo lombardo».

Quando ha avuto la sensazione del contagio?

«Martedì notte. Ho visto a casa la partita Napoli-Barcellona, poi ho avvertito i sintomi del raffreddore: un po' di febbre (massimo 38 e

mezzo), occhi lucidi, indolenzimento alle gambe. Ho ripensato a Milano, ai voli in aereo, ai viaggi in metro, agli incontri nei pressi del Duomo».

Quindi?

«Ho chiamato tutti i numeri verdi messi a disposizione in questi giorni, ma nessuno mi ha mai risposto. Nessuno. Puoi stare ore al telefono, non ti risponde nessuno. Intanto, il medico curante mi ha consigliato una tachipirina, che mi ha fatto abbassare la febbre».

Torniamo un attimo indietro: lunedì e martedì cosa ha fatto? È stato in Tribunale a Napoli?

«No, non sono andato in Tribunale, non ho fatto studio qui a Napoli. Mio figlio non è andato a scuola, sono stato in famiglia, ma per circostanze casuali».

Avvocato, torniamo a ieri mattina.

«Chiamo il 118, spiego le mie condizioni e le mie paure, quando sento un ausiliare che si rivolge a un medico e gli dice "dottore

napoletano che viene da Milano, non possiamo fare il tampone a tutti gli avvocati che hanno clienti in Lombardia". Non mi sono arreso, non me ne sono andato, non sarebbe stato giusto per le decine di persone con cui lavoro in studio e in Tribunale».

Forse perché i suoi sintomi non erano allarmanti?

«Certo, lo capisco, ma è anche vero che venivo da Milano e che ero sotto copertura di tachipirina. Ho insistito. Ho minacciato denunce. Alla fine mi hanno fatto un test per una influenza normale, un tampone che hanno appoggiato addirittura su un davanzale polveroso. Mi chiedo, al netto della scarsità di risorse, è così che si tratta un referto medico? Ma non è finita. Ho ancora registrato resistenza da parte dei medici a sottopormi al tampone per il corona virus, fino a quando - forse per evitare grane - hanno dato inizio al test».

In che cosa è consistito?

«Un tampone nel naso, esperienza tutt'altro che gradevole, con una diagnosi interlocutoria. Mercoledì, poco dopo le due del pomeriggio, lascio il Cotugno sempre con la mia auto, con un doppio referto».

Quale?

«Negativo all'influenza normale, mentre non c'era una risposta certa sul corona virus, anche se poi mi chiedevano di stare in quarantena. Solo leggendo i giornali giovedì mattina, ho capito che l'avvocato positivo al Cotugno ero io. Lo capisce? L'ho appreso dai giornali, poi mi è arrivata una telefonata dell'Asl con un questionario tardivo su chi avessi incontrato. Intanto, se avessi ascoltato i loro consigli, ora avrei infettato decine di persone. È così che si lavora in una condizione di emergenza?».

Come vive da paziente uno?

«Da cittadino serio mi sono sottoposto al test, quanti non lo fanno? Intanto, ricevo tante telefonate da amici, clienti e parenti, per curiosità o per paura. Brutto clima, quello della caccia all'untore».



«IN TANTI MI CHIAMANO
BRUTTO CLIMA
DA CACCIA ALL'UNTORE
HO FATTO IL MIO DOVERE
DA CITTADINO
PER IL BENE DI TUTTI»

«Un contagio molto strano mia figlia un giorno a Milano poi è tornata a Caserta»

CASERTA

Mary Liguori

La febbre oscilla tra i 37 e i 38 e dovrebbe continuare così per altri tre giorni. Il decorso, così come i sintomi, assicurano al papà, coincidono con un normale stato influenzale. Isolata in una stanza del Cotugno di Napoli, la ragazza di ventiquattro anni di Caserta risultata positiva al coronavirus martedì notte, attende che i medici le dicano quando non sarà più contagiosa e potrà, finalmente, tornare a casa. «È giù di corda, ma chi non lo sarebbe a star chiusi in una stanza da solo per tutto il giorno? Ma è in recupero e la curano con un normalissimo antibiotico. Le sue condizioni sono stazionarie». Sono buone le notizie che arrivano alla famiglia dal Cotugno sullo stato di salute della giovane. E sono ottime le informazioni che, nel pomeriggio di ieri, raggiungono i suoi familiari e i suoi amici: sono tutti negativi i test eseguiti sulle sei persone che hanno avuto contatti con la ragazza dal momento in cui è tornata da Milano, domenica notte. A ventiquattro anni, la studentessa di Caserta ha dimostrato un senso civico e di responsabilità fuori dal comune. Ed è riuscita nella sua lodevole «missione».

Quella di non contagiare altre persone. Il tampone infatti ha deciso di farlo nonostante fosse un po' accaldata e avesse solo un lieve fastidio alla gola. E le sue decisioni, la scelta di farsi controllare subito, la rendono un modello da seguire in un momento in cui l'intero paese sembra in uno stato di psicosi. Nonostante la breve odissea telefonica in cerca di informazioni sul da farsi, la giovane si è documentata prima di scegliere la struttura ospedaliera in cui recarsi e, nel mentre, si è imposta una quarantena che, di certo, ha tutelato altre persone. Ripercorre cosa è successo prima e dopo il test il papà della ragazza, al telefono, con Il Mattino.

IL TAMPONE

«Al ritorno da Milano, domenica sera, ha incominciato a chiedere se non fosse il caso di fare il tampone e da quel momento non è mai uscita di casa. Aveva un po' di febbre ed essendo rientrata da

Milano, visto tutto ciò che stavano pubblicando i giornali, si è preoccupata e aveva paura di essere un pericolo per gli anziani nonni». Ma a Milano la ventiquattrenne ci è stata solo una notte. «È partita in aereo con un'amica sabato sera e domenica è tornata a Caserta, questa volta in macchina, con la sua amica e un altro ragazzo, anch'egli campano che vive a Brescia. Mia figlia era andata a Milano perché lunedì avrebbe dovuto sostenere un colloquio di lavoro, ma siccome dalla Lombardia arrivavano notizie allarmanti, le abbiamo chiesto di tornare a casa e di rinviare quell'appuntamento».

E al ritorno non si sentiva bene. Qualche linea di febbre e una leggera tosse. «Proprio come una comune influenza, - conferma il papà - ma lei era preoccupata. Tant'è che il giorno successivo, martedì, son tornato da Roma». A quel punto la famiglia si attiva e contatta una serie di numeri d'emergenza per capire cosa fare. «Martedì pomeriggio abbiamo chiamato diverse volte i vigili urbani e la guardia medica, ma solo dopo qualche e, insistendo, i carabinieri ci hanno detto di andare al Cotugno. Avevo letto notizie di persone in condizioni simili che erano presentate in Pronto soccorso di ospedali locali causando la chiusura, per questo

**IL RACCONTO DEL PAPÀ
«È STATA MOLTO
DILIGENTE: SI È MESSA
IN AUTOQUARANTENA
POI È ANDATA
IN OSPEDALE»**



prima di uscire di casa ci siamo documentati per evitare problemi ad altri. Devo dire che quando siamo arrivati al Cotugno la febbre era scesa e i medici, inizialmente, hanno atteso prima di fare il test, valutando se fosse effettivamente necessario. Ma mia figlia ha insistito e alla fine un medico donna le ha fatto il tampone. Appena si è saputo che l'esito era positivo, la mia famiglia e io ci siamo a nostra volta sottoposti al tampone faringeo, così come hanno fatto i due ragazzi che hanno viaggiato con lei da Milano. E tutti noi siamo tornati ciascuno a casa propria in attesa di

risultati». Ma altre persone sono adesso monitorate per capire quando la ragazza ha contratto il virus.

I CONTATTI

«Le autorità stanno ricostruendo tutti i contatti avuti da mia figlia prima della brevissima permanenza a Milano. Ci sono possibilità che abbia contratto il virus qui a Caserta, perché a Milano c'è stata solo un giorno e sin da subito ha avuto la febbre, per cui sembra che il periodo di incubazione non coincida con i tempi resi noti finora. Peraltro mia figlia è stata a Milano centro e non

nella zona ritenuta ad alto rischio». Un percorso a ritroso, dunque, è partito e alla ragazza è stato chiesto di comunicare i nomi delle persone che ha incontrato nelle settimane precedenti allo scorso week end. «Si sta ovviamente sforzando di ricordare tutto dice il papà - È molto coscienziosa e credo che lo dimostrino le scelte fatte dal momento in cui ha avuto il sospetto di essersi ammalata. Spero che altri seguano il suo esempio, che agiscano con logica e secondo il protocollo per non mettere a repentaglio le persone anziane e deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le armi spuntate

La beffa di Eboli non ci sono i motori al reparto antivirale

►Le uniche due camere oltre al Cotugno ►Il direttore sanitario promette a «pressione negativa» inutilizzabili «Saranno operative entro mercoledì»

IL CASO

Rosa Palomba

L'annuncio è buono e desolante. Un traguardo intossicato da uno stand by durato oltre sette anni. L'obiettivo comunque, adesso sembra a pochi passi. Anzi lo sarà fra sei giorni, quando dentro l'ospedale di Eboli riaprirà il reparto di isolamento. Ma poi bisognerà aspettare altri tre giorni affinché la Divisione possa funzionare anche a «pressione negativa», il sofisticato meccanismo destinato agli ammalati super contagiosi.

Il trionfale taglio del nastro nel 2011. Al tempo di un'altra grande paura: l'influenza Aviaria. Furono allestite per questo le uniche due camere ad alta tecnologia del Sud, dopo quelle dell'ospedale Cotugno di Napoli. Due posti letto appena; eppure presidio di speranza in questa città cerniera fra il Salernitano e il resto del Meridione.

L'ANNUNCIO

Mercoledì 4 marzo 2020, potrebbe essere il giorno della «rinascita da Coronavirus». Tutto

accelerato, questa volta per fronteggiare il Covid-19. «Le ditte sono al lavoro per riallestire il minireparto che nell'immediato sarà utilizzato per l'isolamento degli ammalati con sospette patologie contagiose», dice Mario Minervini, direttore sanitario del Maria Santissima Addolorata di Eboli. E poi? «Poi i tecnici verranno a montare i motori delle porte a "pressione negativa"», così che l'aria contaminata non possa passare dall'interno del reparto all'esterno.

Riparato anche il particolare ascensore che dalla sezione Malattie infettive e Tropicali conduce all'«isolamento». A posto anche i respiratori. Due tra le ragioni per cui già nel 2013 le due camere furono messe fuori servizio. Una serie di limitazioni che a luglio scorso imposero perfino il ricovero in Medicina di alcuni pazienti infetti, perché il reparto ad hoc era in overbooking.

I COSTI

Meccanismi informatici, ascensore, respiratore. Poco più di 100mila euro. Ma nessuna soluzione era finora emersa per i motori delle porte a «pres-

sione negativa" in uno degli appena venti reparti ospedalieri in tutta Italia. «Perché la ditta fallì», spiega ancora il direttore sanitario che pure in questi anni si è ripetutamente rivolto all'Asl perché intervenisse. Del resto, al di là dell'eccezionale epidemia da Coronavirus di queste settimane, proprio la zona della Piana del Sele è sovrappollata da persone che lavorano nelle campagne e che arrivano da Paesi dove alcune sindromi contagiose sono molto diffuse.

L'ATTESA

Lettere, esposti, emergenze all'apparenza insanabili nella struttura ebolitana e «porte» rigorosamente fuori servizio. La chiusura della ditta che le aveva installate avrebbe reso impossibile trovare i pezzi di ricambio per la riparazione. E

STRUTTURA DAL 2013 FUORI SERVIZIO CHIUSA L'IMPRESA CHE L'AVEVA REALIZZATA NIENTE PEZZI DI RICAMBIO

sul reparto calò il silenzio. Burocrazia e chissà quanto altro fino a pochi giorni fa, quando finalmente è stata individuata un'altra azienda che non ha sostituito i pezzi rotti ma ha semplicemente cambiato l'intero meccanismo. I costi? «Davvero non lo so», aggiunge il direttore sanitario Minervini, ma pare che non superino i 70mila euro. Si poteva decidere prima? Si sarebbe potuto - specificamente Minervini - ma siamo in periferia «anche se comunque questo ospedale ha una serie di eccellenze raggiunte proprio in questi ultimi sette-otto anni».

Cambiare tutto il sistema di apertura e chiusura delle porte a «pressione negativa», appare adesso una conquista giunta a ridosso del primo caso positivo al Coronavirus: la giovane biologa cilentana che martedì sera è stata ricoverata prima all'ospedale di Vallo della Lucania e poi al Cotugno dove si trova tuttora. E se sembra ormai vicina la ripartenza del reparto, resta fermo il ricercato, ultramoderno laboratorio di analisi dedicato anch'esso alle malattie infettive. Ancora una volta, l'unico centro così altamente specializzato del Sud, oltre al



L'ospedale di Eboli

Cotugno. In questo caso però l'empasse sembra sia legata a una direttiva ministeriale che avrebbe lasciato questo tipo di indagini cliniche soltanto all'ospedale per le malattie infettive napoletano. «Se il ministero della Salute ci desse il via libera e i kit necessari, noi potremmo aprire in poche ore», aggiunge Minervini. Come a dire che la struttura di Eboli potrebbe intervenire se il Cotugno dovesse andare in sovraccarico. Intanto, strumentazioni e medici restano in un estenuante stop aspettando che termini la corsa dei tecnici della

nuova ditta contro il Covid-19 e che quel reparto finalmente ricominci a lavorare. Dopo la pomposa inaugurazione del 2011, mercoledì l'annunciata riapertura ma a scartamento ridotto, fino a quando appunto, le famose porte potranno aprirsi e richiudersi automaticamente impedendo agli agenti patogeni infettivi di passare da una parte all'altra, lasciando al sicuro operatori sanitari e pazienti ricoverati nelle altre corsie.

Ma per questo bisogna aspettare ancora nove giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta dei medici del 118: «Noi in prima linea, ci tagliano le indennità»

IL CASO

Ettore Mautone

Medici in prima linea, il 118 è in trincea contro il coronavirus. Ma ora i camici bianchi devono fare anche i conti con i tagli in busta paga. Le Asl 2 Nord e 3 Sud hanno fatto scattare dal primo febbraio lo stop all'indennità oraria di 5,16 euro. Sono 800 euro in meno a fine mese, circa un terzo dello stipendio: il risultato di una interpretazione restrittiva del vecchio contratto da parte dell'autorità giudiziaria, derivata da controlli effettuati negli ultimi mesi. L'indennità fu disposta con delibera regionale (n. 6872 del 3 novembre del 1999) nell'ambito del processo di attivazione del Sistema 118 e riconosciuta ai medici della ex guardia



Un medico del 118 in «assetto» anti-virus

medica passati a svolgere compiti di emergenza territoriale nel 118. Una remunerazione aggiuntiva al trattamento economico previsto per il medico di guardia medica dal contratto allora vigente in considerazione del lavoro

usurante. Previsione che non fu chiaramente indicata nei successivi accordi di lavoro nazionali e regionali. Da qui l'interpretazione restrittiva. Oltre ai tagli allo stipendio le restituzioni per quanto finora «indebitamente» incassato (da 50 a 90mila euro per ogni medico). I sindacati sono in subbuglio. Cimo e Cisl in rivolta mentre lo Smi annuncia sciopero per il 9 marzo. E intanto già si registrano le prime fughe da un servizio già a corto di camici bianchi e che presto potrebbe trovarsi sull'orlo del collasso.

LA RABBIA

«Mi vesto come un astronauta per i casi di sospetto coronavirus – dice esasperata una dottoressa del 118 – con i dispositivi consegnati dalla centrale del 118. Finora ne ho fatti tre di interventi e nell'ultimo ho finito il turno alle

23 dopo essere giunta al lavoro alle 7,30 del mattino senza che mi vengano pagate le ore aggiuntive. E ci tolgono pure l'indennità. Sosteniamo il rischio biologico, ambientale, chimico oltre che lo stress. È impensabile dover lavorare in queste condizioni. Nessuno può reggere». La rabbia serpeggia. La Cisl ha fatto partire un atto di invito e diffida alle Asl. La Cimo ha invece investito della questione le autorità regionali. «Chiediamo - scrive il segretario regionale Antonio De Falco - che vengano prodotti urgentemente atti certi, precisazioni, chiarimenti sia dalla Regione che con accordi sindacali. La natura extracontrattuale dell'indennità erogata nel 1999 e la sua validità fino a diverso provvedimento va chiarita». Sulle barricate anche l'opposizione in Consiglio regionale con interrogazioni in Aula di M5S e Verdi. La patata bollente è stata ereditata da Ugo Trama, dirigente regionale che sostituisce Antonella Guida. Sta studiando le carte e assicura che presto convocherà un tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Virus, con sintomi lievi bisogna curarsi a casa»

► Il direttore sanitario del Cotugno ► «Il caso sospetto presenta febbre
«Come un'influenza ma dura di più» oltre 38 e difficoltà respiratorie»

Caso sospetto, probabile e accertato, procedure da seguire per i pazienti che accusano sintomi o hanno avuto contatti a rischio, quarantena domiciliare, i tamponi, i test e i ricoveri, in reparti di malattie infettive dell'ospedale più vicino o al Cotugno: le ultime indicazioni sono quelle messe a punto ieri mattina, in un vertice in Regione tra Enrico Coscioni, consigliere per la Sanità del governatore Vincenzo De Luca, Antonio Postiglione, direttore generale del dipartimento Tutela della Salute dell'assessorato regionale alla Sanità, e i direttori sanitari delle aziende campane. Ne emerge un vademecum, una sorta di manuale delle istruzioni per l'uso del Coronavirus che, in queste ore, tanti campani invocano. A tracciare le linee operative della Campania ci aiuta Rodolfo Conenna, medico, direttore sanitario aziendale del Monaldi-Cotugno-Cto, principale avamposto di cura per questa patologia, che affianca sul campo il manager dell'azienda dei Colli Maurizio di Mauro.

Se un paziente accusa sintomi respiratori acuti, come febbre, tosse e mal di gola e teme di essere venuto a contatto con persone a rischio chi deve chiamare?

«La prima linea dell'assistenza, in questa come altre patologie stagionali, resta il medico di famiglia o la guardia medica negli orari festivi e notturni. Il medico, anche telefonicamente, conoscendo il paziente e la sua storia clinica saprà valutare al meglio la situazione».

Se un paziente accusa sintomi respiratori acuti, come febbre, tosse e mal di gola e teme di essere venuto a contatto con persone a rischio chi deve chiamare?

«La prima linea dell'assistenza, in questa come altre patologie stagionali, resta il medico di famiglia o la guardia medica negli orari festivi e notturni. Il medico, anche telefonicamente, conoscendo il paziente e la sua storia clinica saprà valutare al meglio la situazione».

Quale scenario si prospetta?

«Il medico potrà indicare una terapia sintomatica se riterrà non grave la situazione. Ovvero fare una visita domiciliare, con le dovute precauzioni, se sospetta un contagio. In tal caso, in base all'intensità della sintomatologia, può disporre una sorveglianza attiva da parte dei dipartimenti di prevenzione delle Asl. Valuterà poi giorno per giorno, nell'ambito di una quarantena domiciliare, l'evoluzione della situazione clinica. All'eventuale trasporto in ospedale provvederà, nei casi selezionati, la rete del 118».

In quali circostanze e in quali modi e tempi, a domicilio o in ospedale, va praticato il tampone per fare il test?

«A questa domanda si può rispondere solo ripercorrendo la definizione di casi sospetti o probabili».

Cominciamo a delineare i connotati dei sospetti.

«Il caso sospetto presenta una sindrome respiratoria acuta, febbre oltre 38 ed è stato a contatto con soggetti provenienti dalla Cina o dalle zone contumaciali (sottoposte a cordone sanitario, ndr) dell'Italia, oppure ha avuto un contatto diretto e stretto con un paziente già risultato positivo. Un altro paziente sospetto è una persona che presenta sintomatologia respiratoria febbrile insolitamente grave rispetto al decorso dell'influenza stagionale e che sia giovane e in buona salute ma che non guarisce. In questi casi si può valutare la possibilità di ricerca del Coronavirus. Questi sono gli unici profili in cui si può fare il tampone».

Quanti ricoverati avete al Cotugno?

«Le due ragazze della provincia di Caserta e della provincia di Salerno risultate positive al virus».

In che condizioni di salute sono?

«Stabili e soddisfacenti».



L'ESPERTO Rodolfo Conenna

E il professionista della zona del centro di Napoli?

«È a casa in isolamento domiciliare a carico dei servizi di prevenzione della Asl. Non è in una condizione clinica indicata per la ospedalizzazione».

Se sta bene perché ha effettuato il tampone?

«È giunto in ospedale con mezzi propri con una piccola faringite e ha riferito di aver soggiornato per ragioni di lavoro a Milano e nell'hinterland lombardo».

Come si effettua un isolamento domiciliare? Non c'è il rischio di contagiare i familiari?

«Dipende dal tipo di casa e dalle persone che ci sono in un determinato spazio. In generale serve una stanza singola che consenta di non avere contatti stretti e l'uso esclusivo di un bagno dedicato al paziente».

Abbiamo parlato dei casi sospetti, quelli probabili?

«È un sospetto che avendo ricevuto il tampone è risultato positivo al test per il Coronavirus che va però confermato dall'analisi

dell'Istituto superiore di sanità che ha i suoi tempi. Finora il 100% dei campioni inviati dalle Regioni sono stati confermati. Il nostro laboratorio, dotato di III livello di sicurezza, è l'unico autorizzato in Campania ad eseguire i test».

Per ognuna di queste categorie ci sono disposizioni: quali?

«Al sospetto va fatto il tampone nei modi e tempi descritti. Non è una procedura di emergenza e non è terapeutica. Il caso sospetto può restare in isolamento domiciliare se con lievi sintomi. In caso di sintomatologia più importante sono previsti due diversi livelli di assistenza. Il paziente con sintomi meno gravi è avviato a uno tra gli 8 reparti di malattie infettive presenti in ospedali della Campania. Al Ruggi di Salerno, al Moscati di Avellino e al San Sebastiano di Caserta. I casi più severi vanno trasferiti al Cotugno. Tutti i pronto soccorso campani tuttavia sono dotati di filtri e tende per separare gli accessi ed evitare commistioni. Abbiamo la tenda anche al Cotugno e al Cto».

Quanti posti letto e di rianimazione avete individuato al Cotugno?

«In prima battuta 40 posti letto in isolamento ordinario, che possiamo raddoppiare, in camera singola e 8 posti di terapia intensiva aggiuntivi rispetto agli 8 posti di terapia intensiva ordinari che restano dedicati alle funzioni proprie (meningiti, endocarditi etc)».

Il personale?

«Il manager Maurizio di Mauro e il direttore amministrativo Giovanni de Masi hanno predisposto un rafforzamento dei turni di infermieri e operatori sociosanitari del pronto soccorso predisponendo procedure di reclutamento rapidissimo nel caso ci fosse un'estensione dell'epidemia».

Come evolverà la situazione?

«Conosciamo poco questo virus. I dati internazionali cinesi e italiani ci dicono che il numero delle guarigioni è molto alto e la maggior parte dei decessi correlato alla coesistenza di altre patologie croniche e compromissioni immunitarie. Esistono decessi o evoluzioni gravi anche senza questi criteri come il 38enne lombardo considerato il caso 1. Ciò può essere correlato alla carica virale, alla genetica e alla suscettibilità individuale ma in realtà non sappiamo il perché. Va però detto che a fronte di una platea di contagiati molto più ampia e asintomatica la letalità della malattia potrebbe essere anche inferiore al 2 o 3% attualmente stimato».



**ISOLAMENTO:
IN OSPEDALE
ABBIAMO
40 POSTI
MA POSSONO
RADDOPPIARE**



**IL MEDICO
DI FAMIGLIA
A DOVERE
VALUTARE
EVENTUALI
RICOVERI**

L'ospedale cittadino diventa hub per le aree interne della Campania

LA SITUAZIONE

Antonello Plati

Emergenza Coronavirus: il «Moscati» di Avellino diventa hub delle aree interne per l'esecuzione dei test sui tamponi faringei.

Somministrati per verificare il contagio, dalla prossima settimana arriveranno alla città ospedaliera anche i tamponi effettuati dall'Azienda ospedaliera «San Pio» di Benevento.

Dunque, l'Irpinia e il Sannio, 196 comuni in tutto e quasi 700mila abitanti, avranno come riferimento la struttura di Contrada Amoretta diretta dal manager Renato Piz-

**QUASI 700MILA
ABITANTI AVRANNO
COME PUNTO
DI RIFERIMENTO
LA STRUTTURA
DI CONTRADA AMORETTA**

zuti. Al «Moscati», però, differenza di altri ospedali campani non sarà montata nessuna tendostruttura all'esterno del Pronto soccorso per filtrare gli ingressi (lo hanno a Benevento, ma anche al «Ruggi» di Salerno e al «Cardarelli» di Napoli) in quanto la struttura è già dotata di un ingresso dedicato che conduce direttamente nella stanza di isolamento del reparto di Emergenza.

Dunque, il percorso dei pazienti che arrivano in osservazione con un sospetto diagnostico appare blindato. Anche il «Landolfi» di Solofra (di competenza del «Moscati») è stato attrezzato per l'emergenza, individuando una stanza di isolamento e dando disposizione agli operatori del 118 di trasportare immediatamente i casi sospetti ad Avellino.

Qui, nel reparto di Malattie infettive, diretto dalla facente funzioni Giuseppina Dell'Aquila, sono 18 i posti letto a disposizione, quasi tutti occupati. Ma nei giorni è stato attivato un protocollo che prevede di dimettere nel più breve tempo quanti già degenti possibile. Una




misura d'urgenza dettata dalla diffusione del Covid-19. Inoltre, se dovesse essere necessario, potrebbero essere attrezzati altri spazi vicini al reparto. Al momento, però, in Irpinia non si registrano casi sospetti, ma solo una decina di pazienti in isolamento, due dei quali dovrebbero lasciare l'ospedale nelle prossime ore, forse già in giornata. Per loro, infatti, il tampone analizzato al «Cotugno» di Napoli (che fino all'altro giorno era l'unico nosocomio autorizzato dalla Regio-

ne a fare i test) è risultato negativo. Come detto dalla prossima settimana, i tamponi saranno analizzati in sede: il via libera è arrivato dal governatore della Campania Vincenzo De Luca che martedì scorso ha indicato il «Moscati» come uno degli hub in questa fase di gestione dell'emergenza.

Il tampone faringeo è, dunque, lo strumento usato per verificare il contagio: si tratta di un test che permette di analizzare la mucosa della faringe. Il tampone consente, infatti, di raccogliere nel cavo orale i campioni nei quali poi saranno cercate le copie delle particelle del virus. Non si tratta di un esame lungo, né doloroso: in pochi secondi muco e saliva vengono prelevati e la percezione è al massimo di un lieve fastidio. Raccolto il materiale genetico, il tampone viene subito immerso nel gel e inviato in uno dei laboratori specializzati per la ricerca del coronavirus. Qui i tecnici lo analizzano per cercare eventuali porzioni di codice genetico del virus. Se l'esito del test è positivo, il protocollo prevede una seconda verifica che può conferma-

re in modo definitivo il contagio. Nonostante nella nostra provincia non ci siano persone risultate positive al test, la psicosi tra la popolazione cresce di ora in ora.

Annulate diverse manifestazioni pubbliche (come la rassegna di cinema d'autore «Visioni») e chiusi fino a domani le scuole di ogni ordine e grado. Mercoledì sera la notizia dei primi due casi sospetti in Campania ha destabilizzato ulteriormente gli equilibri già precari della popolazione, creando preoccupazione e panico tra la gente che esce sempre meno di casa ed evita di frequentare luoghi troppo affollati.

Una condizione che sta determinando anche la diminuzione degli accessi di codici bianchi e verdi (quelli meno pericolosi) presso il Pronto soccorso. I cittadini stanno optando per il triage telefonico contattando o la centrale operativa del 118 o i medici di famiglia e pediatri di libera scelta. 

L'allarme virus

Moscati, tamponi in loco da lunedì attesa per 8 irpini

► Sono risultati negativi i 18 esami già eseguiti sui pazienti in isolamento

► Dopo la prima [↑]tranche è previsto per oggi l'esito sul secondo gruppo



LO SCENARIO

Gianni Colucci

Da Lunedì test sul Coronavirus al Moscati, senza più trasferte al Cotugno. Arrivano i nuovi kit per i test.

Caposele, Carife, Mirabella Eclano e Mercogliano attendono di conoscere i risultati sugli otto est che stamattina dovrebbero essere definiti dagli analisti del Cotugno. Sono otto i casi di sospetto Coronavirus ancora al vaglio.

Si tratta di casi sui quali sostanzialmente si ha già un quadro preciso. Solo due degli otto hanno sintomi, mentre a Mercogliano il caso sospetto riguarda un medico, una specialista che praticamente si è autodiagnosticata l'ipotetica affezione virale, decidendo in autonomia di porsi in quarantena.

Sono invece diciotto, più altri sei provenienti direttamente dal Moscati, i casi di test negativo su pazienti sospettati di contagio.

Tra essi anche i primi tre che erano scappati l'altra settimana da Codogno, evitando l'isolamento del comune sede del focolaio infettivo.

I due giovani insegnanti di Lauro hanno spiegato: «Ci hanno comunicato che i nostri tamponi sono risultati negativi. L'importante ora è che stiamo bene e che tutti si sentano più tranquilli».

Il sindaco Bossone, però fa avanti: «Abbiamo appreso negatività tamponi di due nostri concittadini. Siamo felici ma le nostre misure continuano fino al 14 giorno. Ringrazio tutta la cittadina-

za che sta collaborando. Sereni a giorni Lauro ripartirà alla grande».

Ovviamente non viene sciolta la sorveglianza sanitaria per i tre di Moschiano, Lauro e Montefusco. L'isolamento per due settimane è di protocollo, quindi impossibile modificare gli standard imposti.

Sono invece tollerati gli strappi istituzionali di Bossone che ha deciso di mantenere per 14 giorni l'ordinanza di chiusura delle scuole.

A Solofra si monitora una situazione sospetta. Il sindaco Vigno-

SOSPIRO DI SOLLIEVO PER IL VALLO LAURO ADESSO C'È FERMENTO A CAPOSELE, CARIFE, MIRABELLA ECLANO E MERCOGLIANO

la ha imposto la quarantena per un terzo cittadino. Si tratta di un siriano. Vignola convocherà sacerdoti, operatori economici e medici di famiglia domani. Sospese le manifestazioni pubbliche previste.

Da lunedì si avviano le attività di test al Moscati. Soltanto chi presenta dei sintomi sarà sottoposto alle indagini, tuttavia.

«Noi facciamo i test ai ricoverati e ricoveriamo solo chi ha sintomi», dice il manager Pizzuti.

«I tamponi inviati dall'Asl al Cotugno tutti e 18 sono negativi. Da ieri mattina si verificano gli altri 8 tamponi», ha spiegato al tavolo in prefettura il manager dell'Asl Maria Morgante.

La fase attuale è quella di predisposizione di presidi necessari a mettere in sicurezza gli ambienti. Sia quelli sanitari che quelli scolastici: quelli maggiormente a rischio infezioni. Sono esclusi invece i locali pubblici comunali: uffici e sale comunali.

Pizzuti conferma: «Abbiamo predisposto l'approvvigionamento dei dispositivi di protezione personale, dimettiamo da Malattie infettive tutti i dimissibili per tenere disponibili tutti i posti necessari in caso di un'eventuale crisi».

Al Moscati al momento ci sono quattro ricoverati e sono in dimissione.

Resta l'interrogativo. Con la notizia del test al Moscati potrebbe esserci un'impennata di richieste. Pizzuti, mette le mani avan-

ti: «Come si procede all'esame? Un criterio clinico, su tutto: dispnea, tosse febbre, richiedono un test. Ma c'è anche un criterio epidemiologico: la zona di provenienza (Cina o gli 8 comuni individuati in Lombardia). Dunque si fanno tamponi solo per cautela in presenza di una sola delle due condizioni. Se le due condizioni cliniche e di provenienza geografica coincidono è invece indispensabile effettuare i test con tamponi».

Da oggi intanto l'Asl prosegue con l'attività di vigilanza sulle operazioni di disinfezione. la bo-

nifica dei plessi scolastici avviene a spese delle amministrazioni locali, ma le procedure vengono definite da specifiche indicazioni delle Asl. «Siamo scrupolosamente impegnati a dare seguito alle indicazioni che sono venute dalla regione Campania. Diamo la disponibilità massima ai sindaci e ai dirigenti scolastici», ha detto la Morgante al tavolo con le forze dell'ordine, il prefetto Spena, il provveditore Rosa Grano.

Il clima è più disteso, ma l'attenzione resta alta.

«Al Rummo un caso di razzismo» ma il manager annuncia querela

IL CASO

Luella De Ciampis

«Stiamo subendo un atto di razzismo, siamo all'ospedale Rummo di Benevento io e mio figlio, ci hanno isolati e ci hanno detto che siamo positivi al coronavirus, senza neanche averci fatto il tampone». È questo il testo integrale del video diffuso da una persona, proveniente dalla Lombardia, per quanto confermato dall'azienda ospedaliera, con agganci nella città di Benevento. Il giovane era stato ricoverato nel reparto di Malattie infettive, dopo essere arrivato in pronto soccorso nella tarda serata di mercoledì. Secondo la ricostruzione effettuata, l'arrivo in ospedale era avvenuto arbitrariamente,

senza rispettare le fasi indicate dalle linee guida, vale a dire il passaggio telefonico per il medico di Medicina generale o per quello di continuità assistenziale, che, attraverso una serie di verifiche sulle condizioni generali, stabiliscono la necessità di inviare il paziente in ospedale. Qui, si attiva il percorso alternativo, necessario a tenere lontani i pazienti con sospetto di coronavirus dal resto dei pazienti presenti in pronto soccorso.

**DENUNCIA IN VIDEO
DI PADRE E FIGLIO
«CI HANNO ISOLATI»
FERRANTE: «SOLO
INFEZIONE URINARIA,
DANNO ALL'IMMAGINE»**

L'AZIENDA

«Abbiamo preso tutte le misure del caso - dice il direttore generale Mario Ferrante - ma dai controlli è emerso che il giovane aveva solo un'infezione urinaria, che certamente non necessitava del tampone richiesto dal padre, in quanto si fa solo in caso di effettiva necessità, vale a dire, in presenza di febbre alta e di difficoltà respiratorie. Per questo motivo, lo abbiamo tenuto in osservazione, prima di predisporre le dimissioni. Ci siamo trovati di fronte a un caso paradossale, per cui è scattata la querela per danno all'immagine dell'azienda ospedaliera. Non c'è alcun caso sospetto di coronavirus a Benevento, né alcun ricovero al Rummo, ma noi siamo pronti ad affrontare l'emergenza, avvalendoci di iter e percorsi messi in atto proprio per fron-

teggiare eventuali criticità. L'ambulatorio nella tensostruttura è già stato allestito». Intanto, si è cercato di risalire a padre e figlio, ma oltre al video non è stato possibile ottenere altre notizie in merito perché l'uomo che ha chiesto aiuto non ha lasciato alcun recapito telefonico, né tanto meno ha contattato direttamente i media, declinando le proprie generalità, né tanto meno sono giunte comunicazioni in merito all'Asl.

LA PREVENZIONE

È destinata invece a una parziale soluzione, la carenza di mascherine facciali per gli operatori dell'Asl perché c'è una determina a firma del direttore del dipartimento di prevenzione Tommaso Zerella, per la fornitura di 845 mascherine filtranti ffp2 e 290 mascherine ffp3, per un totale di

1135 pezzi. La differenza tra le due classi è minima, nonostante l'aumento della classe sia direttamente proporzionale all'aumento del livello di protezione. Le prime hanno una capacità di filtraggio per proteggere da particelle fini e virus influenzali, mentre le seconde assicurano una vasta protezione contro sostanze liquide e solide, radioattive, cancerogene, virus e batteri. Si tratta di mascherine riutilizzabili, dotate di una valvola che serve a facilitare la respirazione e a evitare la formazione di condensa. Rassicurazioni arrivano anche dal vicepresidente dell'Omceo Luca Milano, sull'organizzazione e sul controllo effettuato dai medici di base, oltre che sull'eventualità che un professionista possa contagiarsi, lasciando scoperti circa 1500 pazienti. «Bisogna prendere tutte le precauzioni necessarie - dice - affinché non si verifichi. Tuttavia, in caso contrario, si segue l'iter normale. Nei primi 30 giorni di malattia, il medico può nominare un sostituto di fiducia, mentre dal trentesimo giorno scatta la nomina dell'Asl».

L'emergenza Coronavirus

«Contatti isolati in città non c'è focolaio di contagi»

L'Asl rassicura, ma resta la paura A Maddaloni ricoverato un anziano
Tante le richieste di verifiche attesa per le analisi del tampone

LE MISURE

Ornella Mincione

Altra giornata di attività per tutte le forze in campo attive sul fronte Coronavirus. Da un lato all'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta c'è stato un incontro esplicativo sulle misure che il nosocomio ha attuato in caso di paziente positivo al Covid 19; dall'altro il vertice in Prefettura con i protagonisti istituzionali e sanitari invitati a fare il punto della situazione.

SOTTO OSSERVAZIONE

Intanto, un caso sospetto è stato registrato all'ospedale di Maddaloni. Per ora il paziente, rendono noto dall'Asl di Caserta, è in isolamento e si attende l'esito del tampone, inviato come richiesto da procedura al Cotugno, di cui si avrà risposta presumibilmente nell'arco della giornata di oggi. Nonostante tutto, l'Azienda sanitaria locale diretta dal manager Ferdinando Russo, continua a monitorare la situazione della 24enne attualmente ricoverata al Cotugno, risultata positiva al Covid 19. «L'intera catena di contatti della ragazza è stata ricostruita - dice il direttore dell'Asl -. Sono negativi e sotto osservazione, in quarantena domiciliare. Si monitora con più attenzione uno dei ragazzi venuto da Mila-

no con la giovane. Originario del Beneventano, di lui si sta occupando l'Asl del posto». Fatto sta che «non esiste un focolaio autoctono. I casi positivi in Campania sono persone che vengono dalle zone rosse della patologia: non esiste il virus qui se non quello dei pazienti giunti dal Nord», ha detto chiaramente il direttore generale dell'azienda ospedaliera dei Colli Maurizio Di Mauro, che dirige Monaldi, Cotugno e Cto e che sta monitorando la situazione della 24enne casertana.

Dunque, almeno per quello che è stato registrato fino ad ora, non c'è nessuna criticità e nessuna emergenza: «Qualsiasi tipo di allarmismo non ha motivo di esserci. Questo è quanto è emerso dalla riunione in Prefettura con tutte le forze istituzionali e sanitarie» è il commento del direttore dell'Asl casertana Ferdinando Russo, riferendosi al vertice che ha avuto luogo nella giornata di ieri. Presente anche il sindaco di Caserta Carlo Marino che nella serata di mercoledì ha ordinato la chiusura di tutte le scuole, di ogni ordine e grado, per effettuare la sanificazione degli ambienti. «Abbiamo fatto il punto delle azioni messe in campo. Fino ad ora i casi, sospetti e non, sono stati gestiti bene, senza allarmismi inutili. Nel complesso la situazione è completamente sotto controllo», ha aggiunto Russo.

LE ASSOCIAZIONI

Anche presso l'azienda ospedaliera che a breve potrà verificare presso il proprio laboratorio di Patologia clinica la positività dei tamponi al Covid 19, c'è stata un'assemblea del personale sanitario e non, cui sono state invitate anche quelle associazioni che svolgono parte attiva nell'assistenza dei pazienti del nosocomio. L'assemblea ha avuto lo scopo di illustrare le misure adottate dalla direzione strategica dell'azienda ospedaliera in questo particolare momento. Sono state illustrate anche quelle misure da attuare in caso di positività dei pazienti. L'ospedale ha delle stanze adibite all'isolamento: una in Pronto Soccorso e due nel reparto di Malattie infettive. All'assemblea sono state invitate tutte le associazioni dedicate ai pazienti. Come l'Aitf, l'Associazione italiana trapiantati di fegato, che tutela una tipologia di paziente particolarmente sensibile alle infezioni e, quindi, particolarmente a rischio di fronte ad un virus come quello

del Coronavirus. «Abbiamo apprezzato tantissimo l'invito della direzione a partecipare all'assemblea - ha commentato il presidente provinciale dell'Aitf Franco Martino -. È stato un incontro esplicativo sui protocolli diramati e adottati. Abbiamo scelto di andare con una delegazione a presenziare a questa assemblea come atto significativo della nostra tranquillità e serenità. Credo che non sia utile ora andare nel panico o creare allarmismi: presentarci insieme in un momento di aggregazione così importante ha avuto questo significato. Vogliamo debellare ogni allarmismo non utile ai fini della prevenzione collettiva».

**IL DIRETTORE ASL
FRENA GLI ALLARMISMI
«NEGATIVI GLI ESAMI
SUI FAMILIARI
DELLA GIOVANE
RISULTATA POSITIVA»**

La cerimonia

Donato all'ospedale il nuovo ecografo

PIEDIMONTE MATESE

Il prossimo due marzo alle ore 11 presso il presidio ospedaliero di Piedimonte Matese si terrà la cerimonia della donazione di un ecografo di ultima generazione da parte di An-Cos-Confartigianato di Caserta. Senz'altro una donazione significativa.

Alla donazione saranno presenti, il Direttore sanitario del presidio ospedaliero "Ave Gratia Plena" di Piedimonte Matese dott. Diego Colaccio, il presidente provinciale di Confartigianato Imprese Caserta Antonio D'Albore, il segretario regionale di Confartigianato Imprese Campania dott. Luca Pietroluongo e il presidente della Camera di Commercio di Caserta Dott. Tommaso De Simone. Confartigianato imprese Caserta ha sempre avuto cura del territorio e ha potuto far sì che quest'ultima donazione dell'ecografo avvenisse grazie ai progetti finanziati dal 5x1000, che ne ha permesso l'acquisto. La donazione all'ospedale di Piedimonte Matese è stata scelta con la volontà di rendere un piccolo aiuto al servizio sanitario nazionale e ai cittadini della zona pedemontana che necessitano di controlli medici strumentali.

La Confartigianato imprese, presente su tutto il territorio nazionale, è vicina alle persone, alle imprese, ai loro valori, ai loro diritti e alle loro aspettative. ANCoS, in particolare, è una delle quattro reti nazionali che affiancano la persona, non solo nell'organizzazione e nella valorizzazione delle attività legate al tempo libero, ma anche dal punto di vista socio-assistenziale.



Coronavirus

70 test negativi al Cotugno

Nessun contagio per i parenti delle 2 pazienti ricoverate:
le ragazze tuttora in isolamento e in buone condizioni
In serata impiegata della Federico II in quarantena
Prima riunione della task force regionale

Oltre 70 campioni analizzati. Distribuiti in due sessioni (mattutina e pomeridiana) nel laboratorio centralizzato del Cotugno, anche questi casi hanno dato l'esito sperato: negativi. Nessun tampone ha rivelato la presenza di Covid-19. Ma la risposta che ha fatto tirare un sospiro di sollievo non solo riguarda i pazienti contagiati ma anche i "contatti": amici e familiari della 24enne di Caserta, della giovane cilentana di 26 anni e del paziente 50 enne di Napoli centro, sono risultati negativi. Significa che, nonostante la stretta vicinanza con i soggetti infetti, il virus non è riuscito a farsi strada nel loro organismo. Intanto, in serata si viene a sapere che anche nella Federico II ci sono dipendenti in isolamento domiciliare: si è certi almeno di una giovane impiegata che aveva soggiornato in un'area sede di focolaio.

Il monitoraggio di ieri si è concluso con l'azzeramento di tutti i campioni da analizzare. Oggi, dicono dal laboratorio diretto da Luigi Atripaldi, si parte con una nuova sfilza di indagini da effettuare. Una catena di

montaggio che funziona alla perfezione e che può essere gestita solo dal Cotugno, centro di riferimento regionale selezionato dal ministero della Salute insieme alle altre strutture distribuite sul territorio nazionale. È scontato che la scelta sia stata fatta perché il Cotugno soddisfa i requisiti richiesti. Solo l'altro ieri, il presidente De Luca aveva annunciato l'istituzione di altri punti di riferimento. Tra questi il San Paolo, il San Giovanni Bosco e laboratori di presidi di Napoli e Salerno. Una potenzialità che però dovrebbe ottenere il via libera dell'Istituto superiore di Sanità per la verifica delle caratteristiche, strutturali e organizzative, necessari all'inserimento nella rete laboratoristica per i tamponi del Covid-19. Caratteristiche che al momento mancherebbero per alcune strutture che invece hanno già iniziato la corsa all'acquisto dei kit. I pazienti attualmente ricoverati al Cotugno sono solo due, la ragazza di Caserta e quella di origine ucraina proveniente dall'ospedale San Luca di Vallo della Lucania. Sono in buone condizioni. Ancora bollenti i centralini: centinaia di chiamate al Cotugno, non di meno al numero ver-

de regionale, al 1500 nazionale e al 118. Il clima di timore è riuscito a ridurre gli accessi "inappropriati" ai pronti soccorso. A partire dai presidi della Napoli 1 che, dice il manager Verdoliva, ha registrato un flusso del 50% più basso. In particolare, il Santobono che in questo periodo dell'anno sfiora quota 200 al giorno, ieri pomeriggio era semideserto.

Intanto ieri si è riunita per la prima volta la task force istituita dal governatore per gestire l'emergenza coronavirus: in maggioranza rappresentata da dirigenti della Regione.

“La mia odissea kafkiana tra telefono e ospedale per sottopormi al test”

«Sono preoccupatissimo, davvero. Ma non per me. Sto bene, oggi non ho febbre. No, sono spaventato per la mia città e per la nostra regione. Mi sono reso conto in prima persona che non siamo assolutamente in grado di affrontare alcuna emergenza. Se oggi ci fosse un'epidemia di colera, non so come andrebbe a finire». È una storia «kafkiana», quella raccontata a *Repubblica* dall'avvocato napoletano di 50 anni, risultato positivo all'esame del Coronavirus al rientro da Milano, dove era andato per ragioni di lavoro. Da mercoledì è in quarantena insieme alla moglie. «In realtà l'esito del test l'ho appreso dai giornali, non ho ricevuto alcuna comunicazione», dice. Pone un'unica condizione, rispettare la sua privacy con l'anonimato. E accusa: «Da cittadino, non da avvocato, mi sono scontrato con una profonda inefficienza. Mi sono sottoposto spontaneamente al tampone, ma tra mille difficoltà. Vorrei che il governatore De Luca mi chiamasse, così potrei spiegarlo a lui direttamente. Devono capire che la macchina non funziona».

Cominciamo dall'inizio. Quando è rientrato da Milano?

«Ci vado periodicamente perché con il mio socio abbiamo studio anche lì. Venerdì sono tornato a Napoli. Mercoledì mattina ho avuto la febbre. Mi sono consultato con un medico di fiducia e ho preso una tachipirina per farla scendere. Ed è iniziata la mia odissea».

Perché?

«Ho seguito alla lettera le disposizioni: ho chiamato il numero verde, il 112, il 1500, poi il 118. Nessuno mi ha saputo dare una risposta chiara. Eppure ho spiegato che arrivavo da una zona a rischio».

Come le hanno risposto?

«Un medico del 118 mi ha detto che non potevano preoccuparsi di ogni banale influenza. Un altro mi ha chiesto: "Perché lei è andato a Milano?". Quando ho risposto che ho uno studio legale, ho sentito che diceva sottovoce: "Questo è un avvocato". E che significa, mica ho più diritti di qualcun altro?»

Poi che è successo?

«Su suggerimento del medico curante sono andato al Cotugno. Già all'ingresso, ho capito molte cose».

In che senso?

«La mascherina per entrare al

l'influenza normale che hanno depositato tranquillamente sul davanzale di una finestra. Ed è uscito negativo. Quando ho spiegato che ero stato a Milano, un dottore si è innervosito».

Come mai?

«Perché, ha detto, in pronto soccorso erano già andati dieci avvocati che lavorano a Milano e non si potevano fare i tamponi a tutti. E ha aggiunto: "Ma Milano non è zona rossa". Però avevo viaggiato in metropolitana, che è frequentata da persone provenienti da tutto il mondo. Non sono un medico, ma credo che la logica della prevenzione debba essere proprio questa. Ho insistito, mi hanno fatto il tampone, accompagnato da un provvedimento di sorveglianza attiva che mi obbliga a restare per 14 giorni a casa. Ma non è finita».

Si spieghi.

«Mi hanno dato un numero fisso per chiedere informazioni. Non hanno mai risposto. Ho saputo ufficiosamente che il tampone era negativo. Ora leggo sui giornali che hanno mandato il campione allo Spallanzani perché sarebbe uscito positivo. Ma ripeto, non è questa l'amarrezza principale».

E quale, allora?

«Ho praticamente costretto i medici a farmi il tampone, per rispetto a me stesso, ai miei familiari, amici, colleghi e a tutti i cittadini. Capisco la curiosità anche morbosa di conoscere il mio nome. Sarò il primo ad avvisare chi ha avuto contatti con me, se avrò la conferma della positività. Ma ci dobbiamo preoccupare soprattutto del fatto che non siamo assolutamente in grado di garantire la prevenzione. Chi sostiene il contrario, fa campagna elettorale sulla pelle dei cittadini».

***Ho chiamato
i numeri per le
informazioni ma
nessuno mi ha dato
risposte chiare
Al Cotugno volevano
rimandarmi a casa
senza fare nulla***

***Mi hanno dato un
altro numero dove
chiedere
informazioni ma non
mi hanno mai
risposto. Nessuno poi
mi ha comunicato
l'esito degli esami***

I medici provano a rassicurare la popolazione campana
Ultimi casi sospetti: c'è una famiglia di tre persone,
hanno avuto contatti con persone in Lombardia

Tre contagi, ma nessun focolaio Task force per l'emergenza

NAPOLI Sono, dunque, tre i casi risultati positivi al coronavirus in Campania. Tre storie e tre località differenti con un unico comun denominatore: la Lombardia. I tre campani, due donne e un uomo, venivano chi da Milano, chi da Cremona. L'ultimo è un professionista che abita nella zona dei Ponti Rossi. Lavora a Milano, che ha raggiunto in aereo negli scorsi giorni. Ora si trova in casa, con la sua famiglia, in quarantena perché non presenta sintomi preoccupanti. È importante questo elemento, perché fa dire ai medici campani che per ora il territorio regionale non rappresenta un nuovo focolaio del virus. «Abbiamo avuto rassicurazioni su quanto si sta facendo per ricostruire la mappa dei contatti delle persone risultate contagiate da coronavirus. La situazione in Campania è sotto controllo e non c'è ragione di credere che si tratti di un nuovo focolaio». A dirlo sono i presidenti degli Ordini dei medici della Campania dopo l'incontro con il presidente della

giunta regionale, Vincenzo De Luca.

Una prima buona notizia arriva proprio dalle ultime analisi fatte sulle persone che sono state in contatto con i tre contagiati. «È stata tempestivamente ricostruita l'intera filiera di collegamenti — fa sapere la Regione —. Al momento ventitré tamponi sono già risultati tutti negati-

vi. Resta da completare in serata l'esame dei familiari del terzo caso rivelatosi tale la notte scorsa».

Anche questi ultimi tre tamponi sono poi risultati negativi. Ma è un continuo via vai. Tutti i possibili contagiati arrivano al Cotugno che è ovviamente l'ospedale in prima linea per le malattie infettive. Ieri, in tarda

serata, gli ultimi tre casi sospetti: un'intera famiglia napoletana, madre, padre e figlio con febbre e tosse, che è stata in contatto, sempre a Milano, con una persona che ora si trova in rianimazione all'ospedale Sacco. Ma si tratta soltanto degli ultimi, perché le giornate sono lunghe e i medici devono far fronte a centinaia di interventi, per lo

più e per fortuna falsi allarmi. In una giornata, dall'inizio dell'emergenza, il Cotugno effettua una cinquantina di tamponi, potrebbe arrivare a farne 200. Per ora sono due i reparti dedicati e due le camere a pressione negativa, ma in caso di necessità, potrebbero aumentare. Si lavora senza sosta, ormai, come in parte del Paese.

Intanto col passare dei giorni e anche a seguito di quello che il governatore ha definito «protagonismo» dei sindaci, si tende a centralizzare sempre più le decisioni. Ieri De Luca ha istituito una task force finalizzata ad assicurare il coordinamento delle azioni di prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-2019. «Il decreto serve a garantire la tempestività ed appropriatezza delle informazioni e delle risposte dei diversi soggetti competenti sul territorio regionale», si legge nella nota. Coordinata dal direttore generale della Protezione civile regionale, Italo Giulivo è composta inoltre da: Antonio Postiglione (DG Tutela Salute e Coordinamento del Sistema Sanitario Re-

gionale), Enrico Coscioni (consigliere per la Sanità), Claudia Campobasso (dirigente di Staff Protezione Civile), Alessandro Perrella (infettivologo), Angelo D'Argenzio, Ugo Trama, Maria Rosaria Romano, Giuseppina Tommasielli, Giuseppe Galano, dai direttori generali delle Asl della Campania, dal presidente Anci Carlo Marino, dal capo ufficio stampa di De Luca, Paolo Russo e da Roberta Santaniello. Infine, in accordo con Cgil, Cisl e Uil, è stato anche istituito «un tavolo permanente di monitoraggio dei settori produttivi maggiormente colpiti dalla situazione di crisi e per l'emergenza sanitaria dovuta alla diffusione del coronavirus».

ERCOLANO Gli ambulatori in via Marittima sono inaccessibili. Scarsi i trasporti e lavori in corso perenni

Sede Asl: anziani e disabili, gravi disagi per l'accesso

DI VALENTINA FABI

ERCOLANO. Continua l'odissea degli utenti ercolanesi che devono raggiungere gli uffici della Asl, situata ormai da anni nella periferica e abbandonata Via Marittima, dove come è accaduto mercoledì, poche ore di pioggia rendono la strada impraticabile «È da tanto che proviamo a spiegarci quanto tempo ancora ci vorrà prima che l'Asl venga dislocata in una sede decente in un punto più centrale della città facilmente raggiungibile da tutti, per noi arrivare fin quaggiù è davvero pesante, nei giorni di pioggia la situazione diventa ancora più grave. La strada è molto stretta ed è molto pericoloso percorrerla» queste sono le dure e rabbiose considerazioni espresse da alcuni dei tanti utenti tra cui anche pazienti portatori di disabilità, che nella mattinata di mercoledì hanno dovuto raggiungerne l'Asl. La pioggia non è l'unico problema. Infatti, anche con il so-

le le cose non vanno meglio. Attraversando la tortuosa strada, bisogna fare bene attenzione a buche senza fondo, a profonde ed ampie pozzanghere ed al mare di sporcizia che spesso invade la corsia. Un percorso a dir poco arduo che ogni giorno centinaia di anziani bisognosi di cure sono costretti a dover percorrere. Ma i problemi non finiscono qui. «Ci chiediamo - dichiarano alcuni residenti della zona - come dovrebbe un portatore di handicap o un anziano da solo raggiungere gli uffici. Più che un problema logistico questo è un vero e proprio problema culturale. Il posto è lontano da tutto e non vi sono attività che possono offrire servizi agli utenti della struttura, ma a peggiorare la cosa sono i pochi mezzi pubblici che passano da queste parti. E poi ci sono i lavori in corso a ridosso della dirocata struttura che rendono la strada ancora più pericolosa per i tanti anziani che la percorrono ogni giorno». Per poter accedere ad alcuni servizi vengono chieste fotocopie di



documenti e certificati e tutt'intorno non c'è nulla per poter richiedere una fotocopia. Pertanto, gli utenti sono costretti a tornare in centro, per rinunciare a terminare le commissioni e rinviare tutto al giorno seguente.

L'EMERGENZA Altre cinque vittime in Lombardia, i contagiati sono 653. In 45 dimessi dagli ospedali

Coronavirus, aumentano morti e guariti

Confermata la positività della 24enne casertana: attesa per gli altri due casi. Il napoletano in quarantena

DI ANTONIO DE LUCA

NAPOLI. Sono tre i casi di Coronavirus a Napoli accertati dall'ospedale Cotugno. Oltre ai due, già emersi mercoledì, nel Casertano e nel Salernitano, ne è spuntato un terzo: si tratta di un 50enne di piazza Carlo III. L'uomo, di rientro dalla Lombardia, è in quarantena domiciliare in attesa della conferma delle controanalisi da parte dell'Istituto superiore di sanità. L'esito delle controanalisi si attende anche per la 25enne cilentana che da Cremona era tornata nella sua Montano Antilia. A differenza dell'uomo napoletano, però, la ragazza è ricoverata al Cotugno, ma le sue condizioni sono buone. Vale lo stesso anche per la 24enne del Casertano, la cui positività è stata però già accertata dall'Istituto superiore di Sanità.

Per gli altri due casi napoletani, l'ok definitivo dell'Istituto dovrebbe arrivare nelle prossime ore visto che ci sarebbero alcune centinaia di tamponi arretrati da verificare. Ieri, infatti, Walter Ricciardi, consulente del ministro della Salute Roberto Speranza, ha invitato a considerare come casi positivi solo quelli confermati dall'Iss «mentre quelli comunicati dalle Regioni devono essere considerati come casi sospetti. Al Cotugno, intanto, sono stati esaminati tutti i tamponi relativi alle persone, temporaneamente in quarantena, che hanno avuto contatti con i tre cittadini campani positivi al Coronavirus. L'esito è stato per tutti negativo. Il tutto mentre il governatore Vincenzo De Luca ha istituito una task force finalizzata ad assicurare il coordinamento delle azioni di prevenzione e gestione dell'emergenza. A coordinarla c'è il dir della protezione civile Italo Giulivo. La task

force opererà in collegamento con la protezione civile nazionale, gli Uffici Territoriali di Governo, l'Ufficio Scolastico Regionale, l'Istituto Superiore di Sanità e le altre istituzioni competenti. Sale, intanto, ancora il numero di morti e contagiati. Ieri si sono aggiunte altre cinque vittime, arrivando così ad un totale di 17 nel territorio nazionale, mentre i positivi al Covid-19 diventano 653. Ma crescono anche i guariti dimessi dagli ospedali (sono 45). Nella mattinata di ieri, il premier Giuseppe Conte, prima di andare a Napoli per il vertice con il presidente francese Macron, ha fatto visita alla



sede della Protezione civile dove era riunito il Comitato operativo sull'emergenza. I cinque cittadini lombardi morti ieri sono tutti ultra-

ottantenni che avevano un quadro clinico già delicato. Oltre alla Lombardia, tra le regioni più colpite dal virus seguono Veneto (111 contagiati, 2 morti), Emilia Romagna (97 e 1 morto), Liguria (19), Sicilia (4 e 2 guariti), Marche (6), Lazio (tutti e 3 guariti), Campania (3), Toscana e Piemonte (2), Alto Adige, Abruzzo e Puglia (1). I ricoverati con sintomi sono 248, 56 sono in terapia intensiva e 284 in isolamento domiciliare. Non sono emerse nuove "zone rosse". Il consulente del ministro Speranza, Walter Ricciardi ha parlato di «un focolaio a mezzo» in Italia: «quello originale è nella Bassa Lombardia e poi ce ne è uno più piccolo in Veneto che siamo riusciti a ricondurre al focolaio lombardo». Il tutto mentre in Lombardia sono attivi i militari della Sio Napoli del decimo Reggimento Campania (nella foto) agli ordini del colonnello De Santis impegnati per l'emergenza coronavirus nei paesi lodigiani.

«Massima sicurezza per gli operatori sanitari»

NAPOLI. «Un incontro positivo e la rassicurazione su quanto si sta facendo per ricostruire la mappa dei contatti delle persone risultate contagiate da coronavirus. La situazione in Campania è sotto controllo e non c'è ragione di credere che si tratti di un nuovo focolaio». I presidenti degli Ordini dei medici della Campania commentano così l'incontro tenutosi ieri con il presidente della Giunta regionale, Vincenzo De Luca, per fare il punto sull'emergenza coronavirus. Giovanni D'Angelo (Salerno), Maria Erminia Bottiglieri (Caserta), Francesco Sellitto (Avellino), Giovanni Pietro Ianniello (Benevento) e Silvestro Scotti (Napoli) hanno portato al presidente De Luca, rileva una nota, «una chiara domanda di sicurezza per tutti gli operatori sanitari che sono chiamati a prendersi cura della salute dei cittadini sul territorio, negli ospedali, nei presidi sanitari e negli studi dei medici di medicina generale, di continuità assistenziale e per i medici di emergenza sanitaria. A tutti - hanno detto i presidenti - va garantita la dotazione di protezioni individuali, così da consentire l'efficacia delle azioni di contenimento del coronavirus ed evitare che la prossima emergenza riguardi proprio i medici». Da parte della Regione, spiegano i presidenti degli Ordini della Campania, «è arrivato il plauso per l'azione portata avanti da tutti i sanitari impegnati nell'assistenza ai cittadini».

Coronavirus. Intervista a Maria Triassi (Federico II di Napoli) dopo i primi casi in Campania: “Era prevedibile. Ma il 95% dei contagiati guarisce e il virus pian piano diventerà più innocuo”

Maria Triassi, docente ordinario di Igiene, epidemiologia e medicina preventiva dell'Università Federico II di Napoli, rassicura sulla pericolosità del virus: “E’ molto contagioso ma provoca una mortalità molto bassa”. Per contrastarlo “servirebbero più quarantene nei casi sospetti e meno tamponi”. Ma per Triassi “le scuole andrebbero chiuse solo se ci fossero casi conclamati” nella scuola. Ma “Adottare misure disomogenee sull’onda dell’emotività è sbagliato”



27 FEB - Primi casi di positività al coronavirus in Campania: “Era prevedibile considerando che si sta cercando attivamente il virus anche attraverso test su persone asintomatiche” avverte **Maria Triassi**, docente ordinario di Igiene, epidemiologia e medicina preventiva dell'Università Federico II di Napoli, che in questa intervista dice la sua sulla pericolosità del virus e sulle misure di sicurezza messe in campo per contrastarlo.

E adesso che si fa?

Nel caso della donna proveniente da Milano e residente a Caserta, visitata l'altra sera al Cotugno dove ha praticato il tampone e poi rispedita a casa, ci sarà la presa in carico dei dipartimenti di prevenzione della Asl con una sorveglianza attiva giornaliera. A distanza di alcuni giorni si valuterà. Se dovesse avere sintomi clinici significativi sarà ricoverata, in caso contrario praticherà altri test e quando sarà negativa al virus potrà tornare alla sua vita di sempre.

Detta così sembra semplice, ma c'è un altro caso positivo ricoverato in ospedale.

La paziente sarà assistita secondo le procedure. Bisogna chiarire che i casi gravi sono solo il 5% dei contagi e molti, l'80%, non hanno alcun sintomo o lieve sintomatologia, il 15% accusa sintomi lievi. Il virus è evidente che circola da tempo. E' probabile che questi siano casi di seconda e terza generazione. La punta di un iceberg che però non deve allarmarci”

La chiusura delle scuole è uno dei nodi più dibattuti: qual è la strada da percorrere?

Esistono linee guida nazionali alle quali è bene che si attengano tutti. Adottare misure disomogenee sull'onda dell'emotività è sbagliato. Casi isolati che non diano luogo a focolai epidemici significativi non dovrebbero interferire con attività primarie in particolare quelle scolastiche. Solo se ci fossero casi conclamati in una scuola allora avrebbe senso. Anche perché alunni e insegnanti che non vanno a

scuola mica restano chiusi in casa.

E la sanificazione delle scuole e dei mezzi pubblici?

Iniziativa lodevole ma le sanificazioni andrebbero fatte a prescindere, periodicamente, magari ogni mese per assicurare l'igiene e la prevenzione di tutte le malattie infettive diffusibili. La cultura e la salute non dovrebbero però mai andare in contrapposizione. Queste azioni non dovrebbero interferire con le attività di Scuola e Università. Le pulizie straordinarie si potrebbero programmare il sabato o al di fuori dell'orario delle lezioni. In generale tutelare la salute in una grande città è un importante presupposto. Anche il verde urbano e la presenza degli alberi è fondamentale per la Salute, per la qualità dell'aria e per produrre l'ossigeno che respiriamo. Comunque sono una persona di scienza e non faccio l'amministratore.

Come si igienizza un locale?

Una buona prima regola è arieggiare spesso i locali. Poi i coronavirus muoiono con lavaggi a base di alcol al 60%, è bene farlo di routine. In Campania anche di fronte a qualche caso isolato non c'è da farsi prendere dal panico. Con questi nuovi virus dobbiamo imparare a convivere. Questo e altri virus sconosciuti all'uomo col tempo stabiliscono un equilibrio con l'essere umano.

Cosa dobbiamo aspettarci da questo virus?

E' molto contagioso ma provoca una mortalità molto bassa e la proporzione di soggetti positivi asintomatici sarà molto maggiore. Effettuare accessi in ospedale per i tamponi è errato e anche pericoloso. Servirebbero più quarantene nei casi sospetti e meno tamponi. Nel tempo si vedrà la portata di questa malattia. Per ora l'umanità non ha anticorpi. Ma già tra un anno potrebbe diventare una delle tante malattie respiratorie in cui ci si imbatte quando c'è un quadro clinico respiratorio complesso, Molti non avvertiranno nemmeno di essere venuti a contatto col virus.